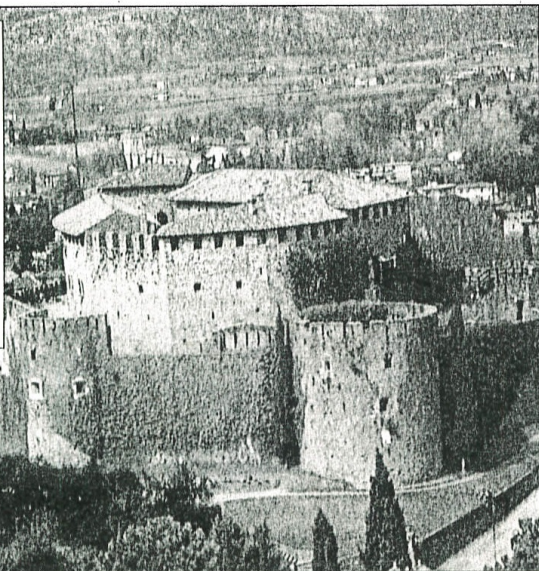


Un corso inedito in Italia a Gorizia nell'ambito della facoltà di Lingue Lauree per Pr pubblici

Vi si formeranno esperti in comunicazione istituzionale



Il castello di Gorizia visto dal lato sud; nel riquadro il professor Vincenzo Orioles, curatore del nuovo corso.

L'ateneo di Udine si espande. E allunga nuovamente il proprio raggio d'azione oltre l'ambito provinciale, fino alla mitteleuropea Gorizia, una città di confine che beneficia dell'osmosi fra culture diverse dove, già dal prossimo anno accademico, decollerà, nell'ambito della facoltà di Lingue, un indirizzo fresco di conio: corso di laurea in relazioni pubbliche. Una primizia in Italia, per lo meno nel settore pubblico, poiché a livello privato c'è già il prestigioso Iulm, a Milano. E del nuovo percorso formativo, che durerà quattro anni, parla il curatore, professor Vincenzo Orioles, un docente che viene da molto lontano, da Messina, ma che ormai si considera friulano d'adozione. «Insegno qui dal '72 - dice -. Ho visto crescere questa università».

Com'è nata l'idea di creare questo corso?

«La facoltà di Lingue s'era resa conto che, per gli effetti incrociati del calo demografico e della contrazione degli sbocchi professionali nell'insegnamento, che ha sempre rappresentato la destinazione privilegiata dei laureati, occorreva individuare nuovi profili formativi più adatti alle esigenze diversificate del mondo del lavoro. Abbiamo quindi puntato sull'innovazione, ma incanalandola nella tradizione per evitare di far violenza alla caratterizzazione culturale della facoltà. Di fronte a una situazione di crisi, piuttosto che vedere sfiorire Lingue, in prima battuta abbiamo pensato di istituire Scienze delle comunicazioni, ma poi sono sorte delle perplessità in quanto non ha ancora un'identità precisa e in quanto sarebbe stata concorrenziale con quella di Trieste. S'è quindi deciso di optare per l'attivazione di un corso molto innovativo che, stando alle previsioni, beneficerà d'un ampio bacino d'utenza».

Avete fatto un'indagine di mercato prima di attivare il corso?

«Sì. Ne avevamo commissionata una al Consorzio universitario sulla legislazione vigente in tema di comunicazione pubblica. La ricerca s'era concentrata anche sull'imprenditoria e, da un primo bilancio, si capisce che la comunicazione d'impresa nel tessuto econo-

mico del Friuli-Venezia Giulia non è consolidata. Le aziende tendono a organizzarsi in modo autonomo, senza ricorrere a specialisti. Ma se in futuro, anche in considerazione dei contatti che stiamo attivando con il mondo imprenditoriale e con i gestori delle risorse

umane delle grandi aziende Zanussi e Danieli, valuteremo che c'è una domanda in termini di creazione di operatori in pubbliche relazioni, nulla ci vieterà di orientarci verso la comunicazione aziendale. Per ora, comunque, puntiamo su quella istituzionale».

Ce la illustri.

«C'è una legislatura recente (le leggi 142 e 241 del '90 e la Direttiva del presidente del Consiglio del '94) che obbliga l'ente pubblico a munirsi di funzionari in grado di far conoscere la sua programmazione. Gente capace di saperlo rapportare all'esterno in nome anche della trasparenza degli atti amministrativi. Gli enti sono tenuti, quindi, a dotarsi di comunicatori professionisti capaci di organizzare al meglio i rapporti con l'esterno, anche attraverso uffici stampa».

Ma il settore della comunicazione è in crisi e, inoltre, non è una novità che molti giornalisti cerchino proprio un approdo negli uffici stampa degli enti pubblici: Comuni e Regioni...

«È vero, ma noi non vogliamo formare giornalisti. Il corso non creerà addetti stampa, ma funzionari dotati di ottima cultura giuridica e di tutti i meccanismi di funzionamento delle realtà istituzionali italia-

ne ed europee e, inoltre, padroni di ben due lingue straniere. E proprio qui s'inserisce la specificità del nuovo percorso accademico».

Non è casuale l'attivazione del corso in un'area geograficamente strategica come Gorizia...

«È vero. Abbiamo in programma l'interscambio culturale con la vicina Slovenia che, una volta entrata nell'Unione europea, dovrà formare professionalità. E, di conseguenza, è prevedibile che potrà far capo proprio alla struttura del capoluogo isontino».

Che conoscenze di lingue fornirete? Clonerete a Gorizia gli insegnamenti di Udine?

«No. Il tipo di competenza linguistica impartita ai ragazzi durante il corso, che sarà di forte spessore internazionalistico ed europeistico, sarà orientato da un lato verso le lingue di settore e, dall'altro, verso gli insegnamenti di cultura e istituzioni europee. E nostra intenzione cogliere un'occasione storica. In questo primo anno siamo partiti con un'applicazione un po' tradizionale, ma negli anni successivi cercheremo di specializzarci ulteriormente. Se creiamo burocrati? Sono un linguista e il termine burocrate, a dire il vero, oggi riveste una valenza non propriamente positiva. Ciò premesso, posso solo dire che intendiamo dare solidi strumenti giuridici agli studenti che dovranno imparare a interpretare in maniera creativa le norme. Se sarebbe stato più logico istituire questo corso presso un'altra facoltà? Oggi in ateneo non esistono confini netti. E poi attingeremo competenze d'alto livello da altre facoltà».

Dato che la nuova figura professionale dovrebbe calarsi nella pubblica amministrazione, avete già testato se c'è, da parte degli enti locali, un'effettiva disponibilità ad assorbire i futuri neo-dottori in Pr?

«Forse siamo stati un po' carenti in questo senso. A dire il vero, ci siamo documentati più sulla carta e, nello specifico, ci ha incoraggiati la macroindagine del Consorzio. La percezione che ho, suffragata da elementi chiari, è che esista una pressione in questo senso, paradossalmente più forte a livello nazionale che locale. Esistono sicuri presupposti giuridici per l'istituzione obbligatoria di nuove figure professionali. Abbiamo catalizzato questa problematica e l'abbiamo elaborata a livello culturale».

Ma non è che poi verranno sfornati operatori che non troveranno un lavoro adeguato alla preparazione accademica?

«Punteremo su una fortissima azione di sensibilizzazione degli enti pubblici. Dovremo capire la domanda e interpretarla in maniera corretta, ma anche sollecitarla, stimolarla. Credo che per l'università sia un rischio da correre: gli eventi in movimento sono numerosi».

È certo che non saranno i ragazzi a correre rischi?

«Non ne correranno».

Anna Marcolin

I fondamentali e i complementari del piano di studi Con venticinque esami

Il corso di laurea in Relazioni pubbliche internazionali sarà caratterizzato da un biennio di formazione e di orientamento comune ad aree di studio linguistiche, sociali, giuridiche, storico-geografiche, economiche e della comunicazione. Nel secondo biennio, il corso prevedrà, invece, una più dettagliata definizione delle aree di specializzazione all'interno delle quali lo studente dovrà scegliere il suo percorso. La facoltà prevede l'attivazione di un indirizzo internazionalistico e di un indirizzo orientato verso la comunicazione istituzionale.

Il corso di laurea preparerà studenti con una buona conoscenza della storia e dell'identità culturale, economica e istituzionale dell'Italia e dell'Europa, e che acquisiranno almeno la conoscenza di due lingue straniere. Il tipo di competenza linguistica impartito sarà orientato da un lato verso le lingue di settore e dall'altro verso gli insegnamenti di tipo europeistico. Il corso, in definitiva, mira a formare una figura di professionista che si ponga come intermediario culturale e tecnico fra le istituzioni, i servizi pubblici e privati in ambito nazionale ed europeo.

L'ordinamento degli studi vigente prevede diciannove esami fondamentali, tra cui due insegnamenti linguistici triennali, e sei insegnamenti complementari.

Le discipline fondamentali attualmente previste dalla tabella didattica sono: Istituzioni di diritto privato; Istituzioni di diritto pubblico; Storia contemporanea; Economia politica; Economia aziendale; Lingua inglese (triennale); Lingua tedesca (triennale); Psicologia; Sociologia; Sociologia della comunicazione; Statistica; Tecniche pubblicitarie; Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa; Teoria e tecnica delle relazioni pubbliche; Tecniche di ricerca di mercato. Tra gli insegnamenti comple-

mentari, lo studente dovrà sceglierne sei tra i seguenti: Diritto costituzionale italiano e comparato; Diritto della Comunità europea; Comunicazioni delle organizzazioni complesse; Comunicazioni d'impresa; Diritto pubblico comparato; Economia dell'impresa; Economia dell'informazione; Etica sociale; Geografia (soprattutto antropica); Politica della comunicazione pubblicitaria; Lingua e letteratura italiana; Economia e organizzazione dello spettacolo; Pianificazione e controllo della comunicazione pubblicitaria; Programmazione e controllo delle relazioni pubbliche; Psicologia sociale; Analisi di mercato; Scienza dell'amministrazione; Scienza della politica, Semiotica; Sociologia dei consumi; Sociologia dell'organizzazione; Sociologia della cultura; Sociologia politica; Sociologia sociale; Storia del giornalismo e delle comunicazioni di massa; Storia della filosofia; Storia dell'arte; Storia della musica moderna e contemporanea; Storia del teatro e dello spettacolo; Storia moderna; Metodologia e tecnica della ricerca sociale; Tecniche di ricerca sociale; Teoria e tecnica dell'elaborazione automatica dei dati; Storia delle relazioni internazionali; Storia e istituzioni della Comunità europea; Storia e politica dell'integrazione europea; Psicologia del lavoro; Sociologia del lavoro; Diritto e legislazione dei beni culturali; Storia del cinema; Lingua straniera (quarta annualità).

Quest'autunno sarà attivato il primo anno del corso, durante il quale lo studente dovrà seguire cinque insegnamenti fondamentali: Lingua inglese 1, Lingua tedesca 1, Sociologia, Storia contemporanea e Istituzioni di diritto pubblico. Oltre ai cinque insegnamenti suddetti, l'annualità sarà completata da un insegnamento complementare: nel primo anno di corso la scelta andrà operata tra Storia e politica dell'integrazione europea e Geografia umana.